

La Germania farà a meno dell'energia nucleare?

La Germania potrebbe presto sbarazzarsi delle proprie centrali nucleari cinque delle otto maggiori aziende elettriche del paese stanno infatti trattando con la Norvegia per l'acquisto di energia idroelettrica...

Un ministro della Turchia si scusa: ha mentito su Cernobil

Un ex ministro turco si è scusato per avere dissimulato gli effetti della catastrofe nucleare di Cernobil con una dichiarazione pubblicata oggi dal quotidiano Milliyet Cahit Aral...

La Spagna crea il parco eolico più grande d'Europa

Sono stati aperti in Spagna i due parchi eolici più grandi d'Europa. Si chiamano «Planta eolica del Sur» ed «Energia eolica del Estrecho»...

E se il cenone si rivela nemico dell'ozono?

Quando la fantasia (e il cattivo gusto) superano la realtà. Un gastroenterologo australiano Terry Bolin, del Sydney Prince of Gales Hospital consiglia di evitare per il cenone di Natale il tradizionale tacchino e gli appetitosi dolci...

MARIO PETRONCINI

La Tbc torna in Europa

Il «mal sottile» sta mietendo nuove vittime. Confinato nei paesi del Terzo Mondo, ora riesplode anche nelle società ricche. In Italia 4000 nuovi casi all'anno

EVA BENELLI

La tubercolosi il vecchio nemico dei romanzi strappalacrime di fine secolo, sembra proprio essersi organizzata un ritorno in grande stile e non solo è ben lontana dall'essere stata definitivamente eradicata...

«I dati più recenti mostrano per i paesi europei un incremento ovunque tranne che in Finlandia. La Svizzera è quella che registra la ripresa più significativa (+33,3%) ma questo primato negativo è forse da attribuire a una maggiore precisione nella raccolta delle informazioni piuttosto che a una situazione realmente peggiore che in altri paesi».

Insomma se nell'immaginario collettivo il mal sottile viene considerato tra i primi grandi sconfitti dalla comparsa degli antibiotici e dal progresso medico scientifico in generale, questo non è del tutto vero per quanto riguarda i paesi industrializzati e non è mai stato vero per quelli in via di sviluppo.

E infatti ancora oggi la tubercolosi è tra le malattie infettive più diffuse nel mondo. Almeno un terzo della popolazione mondiale, più di un miliardo e settecentomila persone è portatore del Mycobacterium tuberculosis e dall'infezione passano alla forma conclamata della malattia non meno di otto milioni di nuovi casi ogni anno, con un tributo di perdite umane superiore ai tre milioni. Ma quello che è intervenuto a cambiare in maniera preoccupante il quadro della situazione è il ricomparsa sempre più frequente della malattia nei paesi industrializzati.

«Questo non deve costituire però nella maniera più assoluta un pretesto per accrescere l'ondata xenofoba di questi ultimi mesi», sottolinea con forza Raviglione. Tutto sommato, la tubercolosi è una malattia relativamente poco contagiosa, che rimane per lo più circoscritta all'interno dei diversi gruppi etnici in cui viene riscontrata. Queste persone sono spesso costrette a convivere in situazioni di sovraffollamento e di scarsa igiene ma per tutti gli altri il rischio di contagio è davvero molto contenuto.

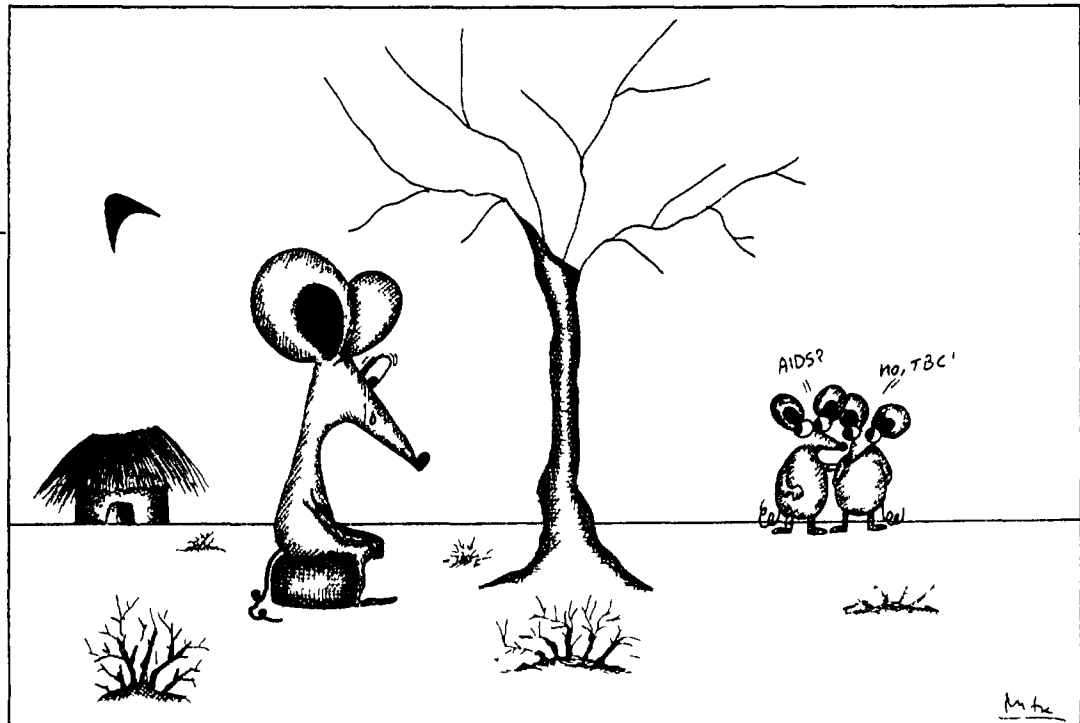
no della Tbc tanto che sono molti i paesi (tra cui l'Italia) che hanno sospeso gli screening e i programmi di intervento, già nell'anno successivo gli Stati Uniti lanciavano il primo segnale d'allarme sulla inversione di segno di questa tendenza.

Ma, escludendo i casi, tutto sommato ancora sporadici e destinati a un maggior clamore di cronaca, in cui a essere colpite sono persone appartenenti agli strati sociali più elevati qual'è la tipologia del nuovo malato del vecchio male? «Come in passato ha scritto il settimanale New Scientist in un recente articolo dedicato al ritorno del «big killer» le persone maggiormente esposte al rischio dell'infezione sono quelle da sempre a rischio: i più poveri e i più emarginati, oppure quelli il cui sistema immunitario è deficitario. Insieme a chi si prende cura di loro in quel «terzo mondo» che si ritrova ormai in tutte le grandi città americane».

Secondo il responsabile del programma sulla Tbc del Dipartimento di salute pubblica di New York, Tom Frieden quattro fattori hanno innescato quella che lui definisce la bomba a orologeria della tubercolosi: l'adeguatezza della struttura sanitaria, la comparsa dell'Aids, l'affermarsi del fenomeno del senza-casa e l'aumento dell'immigrazione dal terzo mondo di persone già malate.

E infatti per quanto riguarda l'Europa gli studi epidemiologici sembrano evidenziare per l'incremento della tubercolosi un legame molto stretto con le persone provenienti dai paesi in via di sviluppo.

«Questo non deve costituire però nella maniera più assoluta un pretesto per accrescere l'ondata xenofoba di questi ultimi mesi», sottolinea con forza Raviglione. Tutto sommato, la tubercolosi è una malattia relativamente poco contagiosa, che rimane per lo più circoscritta all'interno dei diversi gruppi etnici in cui viene riscontrata. Queste persone sono spesso costrette a convivere in situazioni di sovraffollamento e di scarsa igiene ma per tutti gli altri il rischio di contagio è davvero molto contenuto.



Disegno di Mitra Dvshai

A New York malati chiusi nei reparti lazzaretto

NEW YORK. Come ai tempi dei lazzaretti negli ospedali americani si sta diffondendo una pratica che in molti a giudicare autotantana e lesiva dei diritti fondamentali del cittadino e del malato «ovella di ricoverare gli ammalati di tubercolosi anche contro la loro volontà».

La detenzione (di questo in effetti si tratta) viene giustificata con l'emergenza dall'85 i casi di tubercolosi sono andati crescendo ad un ritmo esponenziale ed occorre proteggere non solo gli ammalati ma anche tutti coloro che potrebbero venire in contatto con loro.

Senza contare - aggiungono le autorità sanitarie americane - che molti di questi ammalati sono homeless, che hanno così la fortuna di trovare nei reparti speciali degli ospedali destinate ai tubercolotici anche pasti sicuri e un rifugio dai rigori dell'inverno, così nella città di New York quaranta ammalati sono stati quest'anno segregati in ospedale, mentre una ventina di casi vengono segnalati a Boston.

A Los Angeles alcune decine di malati che si erano opposti al ricovero, sono stati letteralmente trascinati in ospedale. Ma sono soltanto i casi di cui si ha notizia, perché denunciati dalla Unione per le libertà civili. Che stima che i numeri reali, siano almeno dieci volte superiori a quelli ufficiali.

Le autorità sanitarie motivano la misura anche giuridicamente nello Stato di New York il ricovero forzoso dei malati di malattie infettive è autorizzato da una legge del 1951, mentre in altri Stati si risale indietro, fino alla metà del secolo scorso.

«È una misura estrema - ha detto il direttore di un centro sanitario di New York - ma motivata dalla esplosione dell'epidemia e dal fatto che di tubercolosi si è tornati di nuovo a morire».

Ma fino al 1989 nessun controllo nel nostro paese

In Italia sulla base di quella che oggi non può essere considerata altrimenti che una incauta forma di ottimismo, tutti i controlli specificamente dedicati alla tubercolosi sono stati aboliti già dalla fine degli anni '70. Tanto che le stime più recenti diffuse dal Ministero della sanità si rifanno ai dati che derivano dai rilevamenti più generali sulle malattie infettive e risalgono allo scorso decennio. Queste stime, che tutti concordano nel ritenere approssimate per difetto, indicano in 20.000 il numero di nuovi casi per anno e nel 36,1 per 100.000 abitanti, l'incidenza. Già così, tra le più elevate del mondo occidentale.

«Non era quindi difficile prevedere una sostanziale ripresa di questa epidemia», dice Enrico Girardi, tra i componenti del GISTA il Gruppo italiano di studio tubercolosi e Aids, che opera nell'ambito del Progetto di ricerca sull'Aids del Ministero della sanità e dell'Istituto Superiore di sanità soprattutto

da quando ha fatto la sua comparsa l'infezione da HIV. La sindrome da immunodeficienza acquisita infatti viene definita dalla stessa Oms come «il più potente fattore di rischio condizionante il manifestarsi della tubercolosi». E non sono pochi i paesi, tra cui sembra ricadere anche il nostro, in cui la comparsa dell'Aids ha determinato anche il ritorno vultoso di epidemie di tubercolosi.

«Questo non deve costituire però nella maniera più assoluta un pretesto per accrescere l'ondata xenofoba di questi ultimi mesi», sottolinea con forza Raviglione. Tutto sommato, la tubercolosi è una malattia relativamente poco contagiosa, che rimane per lo più circoscritta all'interno dei diversi gruppi etnici in cui viene riscontrata. Queste persone sono spesso costrette a convivere in situazioni di sovraffollamento e di scarsa igiene ma per tutti gli altri il rischio di contagio è davvero molto contenuto.

sono naturalmente anche tra i maggiori soggetti a rischio di infettarsi con il virus HIV. La stretta correlazione tra Tbc e Aids viene considerata con grande preoccupazione dalle autorità sanitarie internazionali perché alla facilità di contagio per via aerea si viene a combinare la possibilità di trasmissione anche a individui il cui sistema immunitario non è compromesso. Ciò non toglie che nel nostro paese a parte qualche sporadica segnalazione che lasciava supporre una elevata frequenza di tubercolosi tra i malati di Aids fino al 1989 non sia stato condotto al

nessuno studio sistematico in questa direzione. «Oggi le cose stanno cambiando», sottolinea Girardi infatti in accordo con analoghe iniziative in corso nei paesi europei e coordinate dall'Oms anche da noi si è creata una struttura il Gista appunto che dovrebbe essere in grado di raccogliere dati più aderenti alla reale situazione italiana. Il Gista coordina infatti 25 centri infettivologici in 11 diverse regioni, che complessivamente riescono ad assistere circa il 40% dei casi di Aids e quasi il 50% dei soggetti con infezione da HIV cosiddetti «sintomatici». Due studi già conclusi dal gruppo di lavoro indicano che in Italia la proporzione di pazienti con tubercolosi tra gli infetti da HIV è decisamente superiore a quella degli altri paesi industrializzati. Tanto da far ritenere assolutamente indispensabile una campagna di prevenzione rivolta in primo luogo a questi soggetti particolarmente a rischio.

Scandalo in Francia: «spinti» per anni 75 «figli della provetta»

Ricerche segrete sui bambini

ROMEO BASSOLI

Può capitare che una ricerca apparentemente innocua nasconda invece risvolti inquietanti. È sicuramente la ricerca «segreta» realizzata dal maggior ente scientifico francese è inquietante perché riguarda l'idea di ciò che potrebbe essere domani la vita di noi tutti quando i nostri dati genetici (dalla nascita alla predisposizione ereditaria per alcune malattie) potranno essere centralizzati e utilizzati con o senza il nostro consenso.

Lo scandalo esplose ieri in Francia il Centro nazionale francese della ricerca scientifica (Cnrs) responsabile di aver condotto all'insaputa delle famiglie ricerche su 75 bambini nati con fecondazione artificiale da donatori di semi. Oggetto della ricerca stavano alcuni caratteristiche (motivati) aggiuntive (capacità di apprendimento e intelligenza) fossero

trasmesse dal padre donatore o acquisite dall'ambiente. Al tempo stesso si è tentato di studiare gli eventuali effetti sui bambini così concepiti della conservazione degli spermatozoi mediante congelazione. Lo studio è stato condotto da un gruppo diretto dal professor Pierre Roubertoux e del quale fanno parte due ricercatori di grande fama: Michel Duyme e Christian Capron il ministro della ricerca lo aveva autorizzato e così pure (ma a cose fatte) parte il comitato di etica del Cnrs. Secondo rivelazioni del settimanale L'Espresso riprese con grande rilievo da tutta la stampa i ricercatori avevano ottenuto «ille galmente» i nomi di alcune decine di famiglie che avevano avuto figli mediante inseminazione artificiale con donatore. Questo allo scopo di paragonare le doti dei figli così concepiti con quelle degli altri bambini di la stessa famiglia. Con

l'accordo del ministero dell'educazione sono state selezionate nelle scuole classi con precedenti bambini concepiti con inseminazione artificiale per valutare le doti. I test sono stati però fatti a tutti gli scolari, perché le famiglie ossessero della ricerca non ne venissero a conoscenza. I nomi delle famiglie sono stati forniti da una banca di sperma di Marsiglia molto contestata a suo tempo per le sue iniziative in materia di «utero affitto» e che non fa parte della federazione nazionale delle banche di sperma (Cecos). I dirigenti della Cecos parlano di «incontestabile violazione del segreto professionale». Rilevano anche che l'esperienza è stata condotta senza il consenso degli interessati. I ricercatori del Cnrs in una conferenza stampa si sono difesi affermando che i test non sono stati sottoposti al test proprio per rispettare l'autonomia delle famiglie presso le quali si conduceva la ricer-

I geologi californiani scoprono che le faglie di Los Angeles convergono sotto gli Studios

Big One avrà epicentro a Hollywood?

I geologi hanno lanciato l'allarme: le varie faglie che si diramano da quella di Sant'Andrea e che saranno alla base del grande terremoto (il Big One) atteso in California, passano sotto i più popolosi quartieri di Los Angeles. E convergono in particolare nella zona sottostante gli Studios cinematografici di Hollywood. C'è però chi pensa che dietro l'annuncio vi sia una manovra delle assicurazioni.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Che Hollywood rischiasse di sprofondare era già noto. Non solo Hollywood ma la sterminata area urbana di Los Angeles è stata identificata in una delle zone sismiche più attive del mondo. Quella sovrastante la «faglia di Sant'Andrea», che attraversa longitudinalmente tutta la California e che ha provocato disastrosi terremoti compreso quello apocalittico del San Francisco del 1906. Ora i geologi hanno scoperto che due nuove fa-

glie si aprono proprio sotto i quattro più popolosi di Los Angeles. Le faglie hanno una lunghezza di circa otto chilometri e corrono pressoché parallele sotto i quartieri più popolosi della città fino a congiungersi sotto le colline di Hollywood. Le compagnie di assicurazione non potevano certo sperare in meglio: le faglie - dicono i geologi - possono provocare un terremoto compreso tra il sesto e il settimo grado della scala

Richter. E data l'alta densità di popolazione che vive nei quartieri che potrebbero venire investiti, un eventuale terremoto potrebbe uccidere quindicimila persone. Le due faglie sono abbastanza superficiali. Ma potrebbero essere collegate con quella più profonda e molto più pericolosa di Elysian Park scoperta nel 1987. Se così dovesse essere - dicono sempre i geologi - un eventuale terremoto potrebbe risultare «catastrofico». Alcuni di loro sostengono persino che le due faglie appena scoperte potrebbero essere state provocate di recente dall'attività di quella più profonda. Se così dovesse essere non è affatto da escludere entro tempi brevi il «big one».

Ma altri geologi non si affrettano di tanto: le faglie - dicono - non peggiorano granché la situazione. L'intera area di Los Angeles è talmente a rischio - ha detto Jim Mori direttore del Geological Survey di Pasadena - che la scoperta non rappresenta di per sé una minaccia significativa. In effetti in California non passa anno che i geologi non scoprano nuove faglie. Ma che queste scoperie proprio sotto il Dodger Stadium il campus dell'Università di California, China town e gli «studios» di Hollywood nessuno lo aveva finora sospettato? I geologi hanno scoperto le due nuove faglie esaminando le mappe degli ultimi settant'anni da significativi spostamenti della crosta sono risulti alla loro esistenza. Secondo i geologi del California Institute of Technology di Pasadena nuove prove della esistenza delle faglie possono venire facilmente ricavate dalla storia sismica dell'area attiva, fino dalla preistoria. Sulla base della ciclicità dei sismi sarà

possibile prevedere il prossimo terremoto e la sua intensità. Certo è che indipendentemente da quel che accadrà dal punto di vista delle attività sismiche la scoperta delle nuove faglie è stata una manna per le compagnie di assicurazione californiane. Che già dopo l'ultimo terremoto in California avevano visto crescere i loro introiti di parecchi miliardi di dollari. Ora si prospetta una nuova corsa alle coperture assicurative tanto che qualcuno già sospetta che siano proprio loro - gli assicuratori - a diffondere voci e notizie tali da lasciare prevedere grandi catastrofi. Che in passato (fortunatamente) raramente ci sono state ed è comunque curioso che i danni economici nati dalle compagnie siano sempre stati puntualmente molto al di sotto delle previsioni.